

al CARIGNANO

La Tempesta, festa barocca che non convince del tutto

Torino. La Tempesta di Shakespeare, un dramma dalla trama lieve come un sogno e come la vita del suo autore, avvolta nel mistero, ha ispirato la singolare intesa fra il Teatro Regio e il Teatro Stabile di Torino, che per questo dramma hanno voluto un allestimento ispirato a quelli del teatro musicale barocco, quando la *masque*, un corteo di maschere e giochi, irrompeva nell'azione intrecciando musica e danza alle parole. L'idea di una semi-opera in libertà, affrancata dai canoni tradizionali, è di Marco Tutino, direttore del Regio e di Walter Le Moli, responsabile dello Stabile. A Luca Fontana è stata affidata la stesura del libretto, a Carlo Galante è stata commissionata la composizione delle musiche complementari a quelle create appositamente da Henry Purcell per il dramma, mentre nel cammino impervio della regia si è impegnato con estro e slancio ardimentoso Giancarlo Cobelli. L'operazione congiunta è stata concepita con un fervido intento culturale e molta passione, ma il prodotto conclusivo andato in scena in prima assoluta al Carignano di Torino non sembra avere raggiunto l'effetto atteso.

Nell'intreccio, che mescola realtà e sogno in un'atmosfera sospesa, balenano i riverberi dell'attualità. L'isola fatata in cui l'esule Prospero, nobile mago, dimora con la tenera figlia Miranda, diventa un angolo metropolitano nella scenografia di Alessandro Ciammarughi evocante i ponteggi in legno di San Francisco. Il mostro Calibano è un clochard dai sogni appesantiti dall'alcol. Quanto a Prospero, appare come il direttore, dall'autoritaria benevolenza, di un club vacanze introdotto dal ritmo di un foxtrot. Nell'azione, rivestita dalla musica, dal canto e da effetti spettacolari, si offrono momenti pregevoli: la tempesta, trafitta da luci psichedeliche con la zattera in balia dei marosi, la pantomima delle creature marine con visioni caleidoscopiche rese vivide dai bagliori dei costumi, anche autore delle scene, la poetica sensibilità delle parti corali antiche, l'intreccio di luci e controluci nell'oscurità eccessiva. Inoltre sono innegabili la bravura dei cantanti prota-



Un momento dello spettacolo

gonisti e comprimari (Laura Cherici Gemma Bertagnolli, Claudia Nicole Bandiera, Roberto Abbondanza e altri ancora) e degli attori (Michele De Marchi, Paolo Proietti e Lucia Mascino). Ma per l'accumulo degli ingredienti non sempre amalgamati si direbbe che manchi una sintesi espressiva e che qualcosa strida. Disorienta l'alternanza continua della grazia delle linee melodiche e delle limpide arie di Henry Purcell con la musica atonale del maestro contemporaneo, musica di indubbia qualità, ma come quella di Schönberg e a Alban Berg a cui si richiama, in rottura con tutti gli schemi armonici. E per di più, legata ad un libretto di cui non si afferrano le parole.

Va comunque riconosciuto che se in questo teatro musicale non si trovano unificati i propositi enunciati dagli autori, esso offre nel suo impasto diverse prospettive di interesse e può incontrare giudizi favorevoli, in particolare nei momenti di svago visivo. Soprattutto resta il merito di avere portato in scena i frutti di una ricerca avanzata e la novità di una concezione che apre la strada ad un teatro dal respiro europeo, dove ogni forma espressiva trova il suo spazio insieme alla libertà degli artisti.

M. Cav.